

IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	1-4
24/6	Grecia - C.d'Avorio	2-1



Mario Balotelli, centravanti della Nazionale

#iostocnunita

IL SIGNOR MALAUSSÈNE AVEVA UN "VIZIORARO": COMPATIVA LE PERSONE. A MARIO BALOTELLI MANCA SENZA DUBBIO QUESTA FINEZZA EMPATICA E CULTURALE DEL CAPRO ESPiatorio PIÙ FAMOSO DELLA LETTERATURA, INVENTATO DA DANIEL PENNAC. Ma il ruolo è servito: lui che fu statua di Varsavia, quando segnò ai tedeschi e si denudò mostrando un fisico che sembrava poterci trascinare ovunque, adesso è il ragazzo viziato (magari lo è), il giovane mai cresciuto verso il quale i vecchi azzurri rivendicano ancora un ruolo, una esistenza. È la figurina che De Rossi stacca dall'album della Nazionale. È la scelta fortemente voluta Prandelli che adesso l'ex ct rivendica per «blindare» le dimissioni: l'ho scelto, me ne vado. Un colpo di rinterzo per dire quello che in breve è diventato il sentimento comune della spedizione in Brasile: Balotelli è il colpevole, in breve, per tutti, trovato troppo velocemente, da tutti.

Allora scrive, il capro espiatorio e curiosamente comincia dal nome e dal cognome, perché non vuole nascondere le sue responsabilità, non è una dimissione da niente. È una cosa umana (letterale, come uno sfogo e anche le maiuscole sono lasciate medesime dal suo intervento su Instagram): «Sono Mario Balotelli ho 23 anni e non ho scelto di essere italiano. L'ho voluto fortemente perché sono nato in ITALIA e ho sempre vissuto in ITALIA. Ci tenevo fortemente a questo mondiale e sono triste, arrabbiato, deluso con me stesso. Sì magari potevo fare gol con la Costa Rica avete ragione ma poi? Poi qual è il problema? Forse quello che vorreste dire tutti è questo? La colpa non la faccio scaricare a me solo questa volta perché Mario Balotelli ha dato tutto per la nazionale e non ha sbagliato niente (a livello caratteriale). Quindi cercate un'altra scusa perché Mario Balotelli ha la coscienza a posto ed è pronto ad andare avanti più forte di prima e con la testa alta. Fiero di aver dato tutto per il Suo paese. O forse, come dite voi, non sono Italiano. Gli africani non scaricherebbero mai un loro "fratello". MAI. In questo noi negri, come ci chiamate voi, siamo anni luce avanti. VERGOGNA non è chi può sbagliare un gol o correre di meno o di più. VERGOGNOSE SONO QUESTE COSE. Italiani veri! Vero?».

Le ore passate fra questo messaggio e questo articolo non sono state riempite di altre frasi, nemmeno di circostanza. Che abbia torto o ragione, Balotelli è un ragazzo isolato, e se cerca il cannuccio del vittimismo per scaldarsi un po', non ci trova calore, non trova le coccole degli altri. Solo

Il capro espiatorio è servito «Vergogna, io ho dato tutto»

Tutti contro Mario: «I "negri" non mi avrebbero scaricato»

Le parole di Prandelli, Buffon, De Rossi: l'obiettivo era Balotelli. Che reagisce: «Non c'è fratellanza, non vi faccio scaricare le vostre colpe...»



Galliani ha alleggerito la sua posizione, definendo le critiche di Prandelli esagerate: ma il Milan teme il deprezzamento del suo centravanti, da vendere il prima possibile, per poi fare mercato con l'incasso: l'Arsenal, per dire, si era avvicinato sussurrando cifre allettanti, ma si è già raffreddato dopo la disfatta mondiale. È accarezzato dunque solo per interesse. Nello sfogo è ipocrita non registrare elementi di verità - «qual è il problema» si domanda, visto che questa Nazionale non riusciva a tirare in porta, mai, contro qualunque avversario. Altri passaggi sono più vanitosi: i «fratelli» africani hanno un senso del gruppo che Mario non possiede, anzi, umilia di narcisismo, di dispersione, di fughe dagli altri e dal dovere. Ma quello che colpisce è che contestualmente a queste parole lo spogliatoio della Nazionale ha fatto trapelare la verità su quanto successo l'altro ieri, a metà della nostra tragica partita. Perché non c'è scampo per la vittima sacrificale. Il primo tempo di Balotelli non era stato così osceno, e sicuramente non peggiore di quello degli altri. Qualche

pallone sfuggito, un paio di iniziative interessanti, uno scambio tentato con Immobile (ma Ciro lo aveva spezzato con un controllo difettoso), un' ammonizione evitabile, un po' di logorrea che l'arbitro sembrava tollerare a fatica. Ecco le voci di dentro: all'intervallo Prandelli ha chiesto a Balotelli garanzie su questa tenuta nervosa, chiedendogli di smettere di rimostrare, per evitare di essere espulso e lasciare l'Italia in dieci. Il giocatore avrebbe borbottato qualcosa, contrariato. Prandelli gli avrebbe chiesto di calmarsi e di tacere, l'altro ha insistito, e alla terza replica si è arrivati al cambio (Prandelli ha temuto che Balotelli avrebbe riverberato in campo la stessa mancanza di controllo), sono intervenuti Pirlo e Buffon per riprendere l'attaccante e rasserenare il ct.

Lì si è spezzato un filo che Prandelli credeva più robusto fra sé e la squadra, e fra i giocatori stessi. In realtà il gruppo non esisteva, solo le vittorie potevano costruirlo: non è un delitto, spesso è così che va. La scelta di girare attorno a una figura così mediaticamente accentrata, e così difficile da masticare tatticamente (Balotelli non è prima punta, né seconda, non gioca con gli altri: segna, e basta, e nemmeno troppo) ha indispettito gli altri. Prandelli ha puntato tutto (o almeno molto) sul giocatore meno affidabile. Doveva, anzitutto, puntare più su se stesso: allenare, per esempio, un gioco più veloce e credibile. Così, davanti alle difficoltà di Mario, gli esclusi avevano argomenti per protestare. Gli inclusi avevano un uomo da additare. Eppure si è compiuta quell'oscillazione imprevedibile: la vittima sacrificale non consente più alla colpa che le viene attribuita, non diventa l'innocente né come tale si rivendica e non arresterà la persecuzione. Però smascherà il gioco, che è semplice, giovani e vecchi, allenatori e presidenti: si vince e si perde insieme.



«Non ho scelto di essere italiano, l'ho voluto fortemente perché sono nato e ho sempre vissuto in Italia. Ci tenevo fortemente a questo Mondiale e sono triste, deluso e arrabbiato con me stesso. Magari potevo fare gol con la Costa Rica, ma poi? Non vi permetto di scaricare la colpa su di me stavolta perché ho dato tutto».